



La società possibile, senza religioni. Notiziario aperiodico, Anno 1 Numero 1, gennaio 2010 dc (data convenzionale)

Raccolta di articoli e notizie laiciste, atee, agnostiche e anticlericali dalla carta stampata e dal web

Questo notiziario è redatto da *Jàdawin di Atheia*, titolare del sito www.jadawin.info e del blog ad esso collegato <http://jadawin4atheia.wordpress.com/>, e da chiunque voglia dargli una mano. A cadenza irregolare, che vorrebbe essere almeno mensile, viene inviato in e-mail ai siti, ai blog e ai singoli che hanno interesse per le tematiche descritte. Chi non volesse riceverlo può mandare una e-mail, anche vuota, al mittente con l'oggetto CANCELLAZIONE. Per questa opportunità questo notiziario non può considerarsi *spam*

Dal sito Homolaicus <http://www.homolaicus.com/> **I rapporti tra Stato e Chiesa dalle origini ad oggi**

L'inizio dei rapporti tra Stato e Chiesa si fa risalire, sul piano teorico, a una famosa sentenza evangelica attribuita a Gesù Cristo: "Date a Cesare quel che è di Cesare e a Dio quel che è di Dio".

Perché questa lapidaria sentenza non può essere stata detta da Cristo? Semplicemente per due ragioni:

1. Cristo non ha mai parlato di dio, in quanto si riteneva "figlio dell'uomo" e a causa del proprio "ateismo" più volte rischiò d'essere lapidato (da tempo è acquisito, persino negli ambienti clericali, che l'appellativo "figlio di dio" gli è stato applicato per la prima volta da Paolo di Tarso);
2. Cristo non poteva concedere diritto di cittadinanza a un potere straniero, quello appunto di Cesare e dei suoi alleati, che occupava e opprimeva duramente la Palestina.

Eppure quella sentenza è sempre stata considerata innovativa da tutti gli storici del cristianesimo, proprio perché, mettendola in rapporto al contesto storico del mondo romano, in cui la religione pagana altro non era che un "instrumentum regni", quella sentenza in qualche modo apriva la strada al concetto di separazione o almeno di distinzione tra religione e politica e quindi tra Chiesa e Stato. Tant'è che i primi cristiani venivano considerati in un certo senso "atei" dalle istituzioni, cioè assai poco "leali" sul piano politico, e sicuramente "inaffidabili" su quello della difesa militare della patria. E venivano perseguitati.

Le persecuzioni non erano affatto riferite al carattere rivoluzionario della loro politica (la quale anzi, nei confronti dello schiavismo, era molto conservatrice). Ma era appunto riferita al carattere culturale di una posizione che tendeva a mettere le questioni civili su un piano diverso da quelle religiose.

Quando dopo 300 anni di diffusione del cristianesimo avviene la svolta costantiniana, nasce per così dire una sorta di "Stato aconfessionale", che permette a tutte le religioni di esprimersi, nella convinzione ch'esse non abbiano in sé elementi per minacciare lo status quo né dei vecchi rapporti schiavili né dei nuovi rapporti servili.

Tuttavia questa apertura pluralistica dello Stato romano alle varie religioni dura poco: già con Teodosio nel 380 il cristianesimo diventa l'unica religione ufficiale, mentre tutte le altre sono destinate a entrare nella clandestinità.

In questa fase la chiesa romana ha fatto di tutto per approfittare della propria posizione privilegiata di unica religione lecita, acquisendo posizioni di rendita, e, per sminuire il prestigio del potere imperiale del basileus bizantino, ha fatto in modo che nell'area occidentale dell'impero romano-cristiano, quella dei regni romano-barbarici, si costituisse un impero cattolico-latino alternativo a quello greco-ortodosso.

Tutti i sovrani di origine "barbara" giunti in occidente (ma sarebbe meglio dire di origine asiatica o quanto meno sassone o slava) sono stati utilizzati dalla chiesa romana come una sorta di braccio secolare.

Ovviamente in questa strumentalizzazione essa ha avuto buon gioco con quelle tribù e popolazioni la cui confessione religiosa non era di derivazione ariana, essendo noto che l'arianesimo tendeva a porre la chiesa alle strette dipendenze del sovrano.

In generale si può dire che la chiesa romana medievale, nei suoi livelli istituzionali, ha continuamente tramato e complottato, specie a partire dal rapporto coi Franchi, per impedire che si realizzasse quella che nell'oriente bizantino veniva chiamata "diarchia" o "sinfonia" dei poteri istituzionali: imperiale ed ecclesiastico, la cui reciproca autorità veniva fatta risalire direttamente da dio, senza che l'uno avesse bisogno dell'altro per sentirsi legittimamente riconosciuto.

Come noto infatti, a partire dall'incoronazione di Carlo Magno, la chiesa romana cominciò a far chiaramente capire ch'essa era disposta a riconoscere in forma piena e diretta solo l'autorità di quei sovrani ch'essa stessa aveva consacrato con una specifica cerimonia. In tal senso fu un atto di eccezionalità gravità aver proclamato "imperatore del sacro romano impero" un re come Carlo Magno, quando di fatto i cristiani d'oriente, che si consideravano romani e cristiani come quelli d'occidente, ritenevano che l'unico imperatore legittimo, sin dai tempi di Costantino, fosse il basileus bizantino.

Nell'area orientale dell'impero la chiesa ortodossa non si comportò mai in questa maniera così marcatamente politicizzata. Essa anzi dovette difendersi dalle continue ingerenze del potere imperiale nelle faccende squisitamente religiose (si pensi solo alla questione dell'iconoclastia).

Nonostante questo quasi tutta la storiografia occidentale ancora oggi sostiene che, mettendo a confronto il cesaropapismo degli imperatori bizantini col papo-cesarismo della chiesa romana, non vi sono dubbi su chi debbano andare le preferenze.

Infatti là dove si è voluto imporre uno stretto condizionamento della libertà religiosa da parte del potere civile, da noi invece è stata la chiesa a condizionare, con le sue scomuniche, i suoi interdetti e le sue crociate, i poteri secolari.

Non è però stato un caso che, pur gestendo in piena autonomia il potere politico, la chiesa romana sia stata indotta a modificare continuamente i principi, gli usi e i costumi della cosiddetta "chiesa indivisa", quella del primo millennio.

Sul piano dogmatico infatti la chiesa ortodossa è rimasta fedele ai principi fondamentali espressi nei primi sette concili ecumenici, anche dopo la conquista turca di Costantinopoli, cui seguì l'eredità spirituale dell'ortodossia da parte della cosiddetta "terza Roma", e cioè Mosca.

Viceversa, la chiesa romana ha avuto continuamente bisogno di modificare i principi ideali che l'avevano costituita, al fine di poter far valere la superiorità del papato sul concilio, l'infallibilità *ex-cathedra* del pontefice sul *consensu ecclesiae*, il primato giurisdizionale della sede romana su ogni altra sede, e così via. La prima forma di "protestantesimo" la chiesa romana l'ha vissuta, internamente, affermando a livello politico un individualismo autoritario che contrastava con la socializzazione umanitaria dei semplici credenti.

Questa chiesa s'è scontrata duramente con quella greca sin dal momento in cui Costantino trasferì la capitale dell'impero da Roma a Bisanzio (non dimentichiamo che il celebre falso sulla Donazione di Costantino venne

prodotto cinque anni prima dell'incoronazione di Carlo Magno).

I momenti più critici sono stati, alla fine dell'VIII secolo, quello dell'inserimento del Filioque nel Credo, con cui si è spezzata l'unità ideologica del cristianesimo primitivo, e nel 1054 quello delle reciproche scomuniche, con cui si è spezzata l'unità ecumenica e spirituale della cristianità europea, che da allora non s'è più ricomposta.

La separazione delle due confessioni fu immediatamente seguita dal fenomeno delle crociate, il quale evidentemente non aveva solo lo scopo di combattere gli arabi dilagati nel Vicino Oriente, ma anche quello di sottrarre vasti territori all'impero bizantino, che in quel momento presentava un maggiore benessere, soffrendo meno le contraddizioni antagonistiche del sistema feudale.

I due eventi più drammatici di tutto il periodo delle crociate mediorientali furono la conquista di Costantinopoli nel corso della crociata del 1204, cui seguì la costituzione dell'impero latino d'oriente, durato circa una sessantina d'anni.

Non dimentichiamo inoltre che le crociate furono indirizzate anche contro le popolazioni sassoni e slave dei Paesi Baltici e dell'Europa centro-orientale, per costringerle ad abbandonare le loro credenze pagane o per impedire che potessero diventare cristiane in senso ortodosso.

L'aggressività del mondo cattolico-latino era appoggiata dalle classi sociali egemoni e da tutti i sovrani euro-occidentali. Le crociate furono una sorta di colonialismo ante-litteram. E furono esse che causarono l'avanzata ottomana nell'odierna Turchia, indebolendo in maniera irreparabile le forze militari del basileus.

Tuttavia nel basso Medioevo si assiste a una serie di fenomeni che cominciano a minare le fondamenta autoritarie della chiesa romana:

1. la lotta per le investiture ecclesiastiche, condotta contro i sovrani tedeschi (che determinerà l'antagonismo dei due principali partiti: guelfo e ghibellino);
2. la critica della corruzione del clero e del nesso tra religione e affarismo, che causerà, come reazione clericale, la nascita di crociate interne contro i cosiddetti movimenti pauperistici ereticali;
3. lo sviluppo del movimento borghese-comunale, che porterà alla nascita di Signorie, Principati e Stati nazionali, i cui connotati ideologici se restavano formalmente cristiani, nella sostanza si sviluppavano in maniera sempre più laico-umanistica e scientifica, benché in chiave

borghese, cioè in stretto riferimento ai principi dell'individualismo, del profitto imprenditoriale e dell'interesse finanziario.

La chiesa romana ha potuto avvalersi, non senza difficoltà, dell'appoggio dei sovrani cattolici finché a dominare è stato il principio della rendita feudale connesso alla possesso della proprietà terriera. Questo è visibilissimo sino a tutto il periodo della Controriforma, ivi incluso quello relativo al colonialismo mondiale ispano-portoghese.

Quando invece sono venuti emergendo la società borghese e la formazione economica del capitalismo, la chiesa romana, che pur in un primo momento pensò di poter gestire a proprio vantaggio questi fenomeni, sarà costretta a scendere a duri compromessi. E mentre la battaglia della chiesa romana contro la borghesia in Italia troverà un terreno vincente nella Controriforma, anche a causa della mancata trasformazione dei vari Principati in un unico Stato nazionale, all'estero, nell'area settentrionale dell'Europa, la sconfitta sarà pressoché totale.

La chiesa romana dovrà rassegnarsi a una nuova rottura ideologica, causata questa volta dal protestantesimo, che diventerà la religione fondamentale del capitalismo.

Da notare che mentre in Europa occidentale si passerà dal feudalesimo al capitalismo, a partire, in Italia, dallo sviluppo comunale, e in tutta Europa, in maniera irreversibile, con la nascita delle manifatture nel XVI secolo, nella parte orientale dell'Europa si continuerà sulla strada del feudalesimo almeno sino alla fine dell'Ottocento, cioè sino al momento in cui il capitalismo europeo non deciderà di trasformarsi in imperialismo, conquistando il mondo intero e scatenando la I guerra mondiale.

E sarà proprio nell'Europa orientale che si bloccherà lo sviluppo capitalistico, che invece oggi ha ripreso il suo cammino, prima con la rivoluzione bolscevica, poi con la vittoria sul nazismo, facendo passare le società feudali direttamente al socialismo amministrato dallo Stato.

Su questi sviluppi bisogna aprire una piccola parentesi. Anche dopo la rottura protestantica la chiesa romana continuerà a restare una chiesa "politica", intenzionata ad avere con la realtà istituzionale del potere civile un rapporto diretto, immediato, di compromesso esplicito e di scambio reciproco di favori e di privilegi. La chiesa protestante invece tenderà a delegare in toto allo Stato la gestione della società civile, ponendosi semplicemente come mera realtà privata e individualistica o di comunità religiose indipendenti tra loro e facilmente moltiplicabili. Ciò significa che mentre la chiesa romana ha sempre fortemente ostacolato la costituzione di uno Stato laico, la chiesa protestante non ha mai posto riserve irrinunciabili. In questo aspetto si può dire che i

protestanti assomigliano di più agli ortodossi, e sotto un altro aspetto però possiamo dire che il protestantesimo ha generato una resistenza nei confronti del nazismo più debole di quella manifestata dal cattolicesimo nei confronti del fascismo (anche se quando l'alternativa da combattere sono le idee del socialismo il cattolicesimo non ha dubbi, almeno nei suoi livelli istituzionali, da che parte stare: basta vedere come si è comportata la chiesa spagnola al tempo della guerra civile o quella croata quando nella II guerra mondiale vennero sterminati i serbi ortodossi).

Tuttavia lo sviluppo progressivo del capitalismo ha portato, in ambito protestante, allo sviluppo di due fenomeni molto diversi tra loro: da un lato la proliferazione di sette religiose che facilmente sconfinano nella psicopatologia; dall'altro l'accentuazione del lato erudito e intellettualistico delle tradizionali comunità evangeliche, con ampie concessioni alle esegesi di tipo demitizzante e storicistico. Tant'è che nei paesi dove più sono stati forti gli studi sul cristianesimo primitivo, lì si è anche sviluppata l'ideologia ateistica in senso proprio.

Chi non si rassegna a un destino di emarginazione o di irrilevanza sociologica è ancora una volta la chiesa romana, che anzi pretende di avere un ruolo esclusivo nell'ambito del capitalismo (si pensi solo alla gestione finanziaria dei capitali attraverso le banche vaticane), un ruolo che non si esplica solo in senso economico, ma anche in senso politico e istituzionale e che trova appoggi considerevoli negli ambienti politici del centro-destra, per quanto, proprio in relazione a questi ambienti, bisogna ammettere che il ventennio fascista è stato una sorta di passo indietro rispetto al liberalismo dei primi governi dello Stato unitario, in cui vigeva il principio di "Libera chiesa in libero Stato". Ma va anche detto che, essendo per definizione, quella borghese, una rivoluzione di classe e non popolare, i Patti Lateranensi sarebbero dovuti diventare prima o poi, in assenza di una riforma protestante italiana, una strada obbligata.

Quanto alla chiesa ortodossa, essa è rimasta tenacemente legata al proprio passato e, pur essendo del tutto disponibile a un regime di separazione tra chiesa e Stato, non mostra d'aver alcuna capacità di porre in essere un'alternativa praticabile alle contraddizioni del mondo contemporaneo, anche se, indubbiamente, rinunciando a un proprio protagonismo politico, la confessione ortodossa non ha difficoltà a convivere coi regimi che favoriscono la separazione dello Stato dalle chiese.

La chiesa ortodossa ha lottato nei paesi est-europei contro le dittature staliniste che pretendevano d'imporre d'ufficio l'ateismo, ha cioè dimostrato che la società civile è una cosa diversa dall'amministrazione statale e che la libertà di coscienza deve necessariamente prevedere la possibilità di un atteggiamento specificamente religioso, ma, a parte questo, sarebbe

inutile aspettarsi da una confessione religiosa, fosse anche la più democratica del mondo, una risposta agli antagonismi sociali delle nostre società conflittuali.

L'anomalia più vistosa è tuttavia presente proprio in Italia, poiché qui viene ancora conservato, addirittura a livello costituzionale, un regime concordatario con la chiesa romana (di derivazione, non dimentichiamolo, fascista), un patto stipulato tra due Stati che si riconoscono reciprocamente indipendenti sul piano territoriale, ma che di fatto assicura a uno solo dei due posizioni di anacronistico privilegio non solo nei confronti di tutte le altre le altre confessioni religiose, ma anche nei confronti dell'intera società civile. Il che impedisce allo Stato nazionale di esprimere con coerenza i propri valori di laicità e di democrazia.

L'abolizione, *sic et simpliciter*, dell'art. 7 della Costituzione è un obiettivo che tutto il mondo laico del nostro paese rivendica da tempo, proprio al fine di garantire a tutti i cittadini, indipendentemente dall'atteggiamento che hanno nei confronti della religione, pari dignità e uguaglianza di fronte alla legge.

Qui non vogliamo sostenere che uno Stato laico sia di per sé più democratico di uno Stato confessionale, proprio perché sappiamo bene che la democrazia non è semplicemente un'idea politica da affermare, ma anche e soprattutto una pratica sociale da dimostrare quotidianamente.

Ci pare tuttavia che le contraddizioni che la chiesa cattolica manifesta tra gli ideali che professa in sede teorica e la propria attività pratica, siano così grandi da impedire a tale istituzione di poter contribuire in maniera significativa allo sviluppo della laicità e della democrazia nel nostro paese.

Se nei 50 anni successivi alla caduta del fascismo si è pensato che lo sviluppo capitalistico avrebbe potuto essere "umanizzato" grazie al contributo della dottrina sociale della chiesa, oggi bisogna dire, in tutta tranquillità, che tale dottrina ha fallito i suoi obiettivi, che la chiesa romana, come istituzione (cioè indipendentemente dalla buona fede dei suoi singoli aderenti) è talmente screditata da non avere più alcuna possibilità di dire qualcosa di significativo alle nuove generazioni, e che l'affronto delle contraddizioni della nostra epoca va fatto a prescindere totalmente non solo da tale dottrina sociale ma anche dalle dottrine di qualsivoglia religione.

Dal blog <http://lasentinelladellalaicita.wordpress.com/>

Discriminazione positiva

3/7/2009 dc

Dal primo luglio il Parlamento francese è al lavoro su un progetto di legge allo scopo di proibire l'utilizzo del

burqa nelle strade e nei luoghi pubblici ed il dibattito, naturalmente, si è subito acceso.

Eh sì! nel 2009 è ancora, più che mai, necessario battersi contro gli oscurantisti e gli invasati di ogni sorta che predicano l'odio contro gli occidentali e la sottomissione assoluta delle donne.

Tuttavia, il dilemma, di non poco conto, è in che modo poter garantire il massimo di libertà individuale femminile se vengono messi in atto divieti in tema di abbigliamento.

Ma anche come garantire la libertà di colei che aspira a vivere all'occidentale, allorquando è un noto segreto di Pulcinella sapere che le donne e le ragazze sono spesso costrette ad indossare questo paludamento sotto asfissianti pressioni da parte delle famiglie e della propria comunità sociale e religiosa.

Inoltre, l'utilizzo di un abito riservato da parte di una comunità non ha che lo scopo di differenziarsi, creando incomprensioni, attizzando i conflitti e facendo crescere l'influenza nefasta degli estremisti, minaccia mortale per la convivenza civile.

Ma il burqa, come altri visibili segni di ostentazione religiosa, costituisce anche una spia per misurare il malessere della laicità e l'accresciuta influenza delle religioni nelle società secolarizzate.

Effettivamente, è possibile individuare attraverso il burqa le donne che avrebbero necessità di essere seguite dai servizi sociali, spesso carenti purtroppo.

Bisognerebbe adoperarsi per scongiurare il rischio che, una volta stabilito il divieto, le donne non vengano ghettizzate nella comunità di appartenenza facendole diventare delle vere e proprie "desaparecidas" agli occhi del paese di residenza.

È dunque in questo desiderio di libertà universale e di contrasto verso l'estremismo che il divieto del burqa appare, ai miei occhi, una necessità, accompagnata, inderogabilmente, da un'intensificazione dell'assistenza ai soggetti che vivono in queste realtà "sensibili", donne in primis, e della repressione nei riguardi di quei capi religiosi che fomentano la discriminazione e che spesso, ahinoi, costituiscono la scuola "della vita" per i loro sfortunati allievi.

Dal blog <http://loscientista.blog.kataweb.it/>

Per il papa la scienza costa, meglio l'ignoranza
6/10/2009 dc

ANSA - ROMA, 5 OTT - "Dio si dà gratis" cose della scienza costano investimenti - ha detto il Papa - ma le più grandi cose della vita sono gratuite". Intervenendo

al Secondo sinodo speciale per l'Africa, Benedetto XVI ha osservato che "e cose del mondo vanno male perché la relazione con Dio non è in regola, e se questa non è corretta, tutte le altre non funzionano". Infine il pontefice ha esortato l'Africa ad "aprire i confini tra tribù", etnie e religioni", dando concretezza al concetto di carità".

Fra le varie battute del Papa – alcune singolari, altre sconcertanti, tra cui la nota contrarietà al preservativo – questa riportata sopra è la più insensibilmente ottusa.

Abbiamo usato il termine "battuta" perché osiamo sperare che, anche se non è suo costume, stavolta Benedetto XVI abbia voluto usare dell'ironia. Ma, per quanto si possa cercare in futuro di ammorbidire questa sua posizione chiarissimamente antiscientifica ed anticulturale, il pensiero va automaticamente al fatto che, quanto ad investimenti in tecnologia e ricerca, in Italia siamo uno dei fanalini di coda dell'occidente. Questa la *ragione principale* della non crescita, non solo in termini sociali e civili, ma anche culturali del nostro Paese.

Nel campo dell'energia non siamo mai stati capaci di programmare e investire (e il nostro futuro si gioca sull'energia).

Nel campo della ricerca di base siamo semplicemente nulli, o quasi, tant'è che i nostri cervelli continuano a migrare all'estero.

Nel campo dell'innovazione tecnologica e dello sviluppo delle nostre aziende, è risaputo che siamo in gravissimo ritardo.

E invece il Papa, latore incorruttibile di un'ideologia antiscientifica che gli deriva dalla sua formazione postinquisitoriale, ostenta ancora una contrarietà alla scienza che ci riporta indietro di quattro secoli e anche più. Conscio del fatto che le scoperte mediche, i trasporti, le comunicazioni, le previsioni delle catastrofi, si basano esclusivamente sulle conoscenze scientifiche, e quindi sulla ricerca di base, e quindi sugli investimenti ad essa destinati, non trova di meglio da dire che *la scienza costa, Dio no*.

Che tristezza suscita quest'uomo che mortifica costantemente l'uomo, la sua intelligenza, la sua umanità.

Ascoltando l'altro giorno alla radio il **Professor Marramao** - uno dei massimi filosofi contemporanei - rispondere ad una domanda che metteva in dubbio le capacità del Papa come teologo, il Professore ha risposto coi Vangeli: "Tu l'hai detto".

Non possiamo non concordare: anche il teologo conservatore più incallito e impenitente, prima di pronunciare una frase fatidica come quella *sulla scienza che costa*, si fermerebbe, rifletterebbe, e conterebbe fino a dieci.

Alla fin fine forse il "rinsavimento" cristiano opererebbe i suoi effetti anche su Benedetto XVI.

Dal blog <http://loscientista.blog.kataweb.it/>

La-Chiesa,-il-sesso-e-la-cultura-della-morte
25/3/2009 dc

L'interesse preminente della Chiesa, al momento e con queste gerarchie, è quello di cancellare l'idea del sesso ricollocandola nell'alveo della propria plurisecolare dottrina e morale: il sesso è immorale, l'atto sessuale deve servire solo per la procreazione (cosa che Cristo non ha mai detto, ovviamente). Il mezzo più diretto per far questo, parte integrante di un'idea di neorestaurazione, è quello di demonizzare, **nel senso letterale: del demonio**, i metodi contraccettivi, la pillola, il preservativo ecc.

Il mero atto sessuale così, nudo e crudo, diventa il mezzo per avere figli; l'uomo diventa il dispensatore del seme e la donna una macchina procreatrice. Perché è evidente che se si nega l'utilizzazione dei metodi contraccettivi, si favoriscono le nascite a dismisura; l'alternativa è, per l'appunto, non fare sesso. Non si concepisce l'idea del sesso come componente fisiologica essenziale dell'uomo, e neppure come naturale complemento, anzi parte integrante, del sentimento chiamato amore.



Le conseguenze pratiche di questi precetti, qualora applicati, sono sostanzialmente due:

1-L'ulteriore, incontrollato aumento demografico;

2-La diffusione ulteriore di pandemie, come nel caso dell'Aids, a causa del veto sui preservativi.

Sul primo punto, è noto che il principale dei problemi su questa Terra è l'esponenziale aumento demografico, la sovrappopolazione. Ogni strategia che vada in senso contrario al contenimento della nascite, carica i suoi autori di una responsabilità tremenda. Una responsabilità di stenti, di fame, di sete, di sottoccupazione, in ultima analisi di morte.

Sul secondo punto, la non utilizzazione di profilattici, universalmente riconosciuti non come l'unico, ma

come il principale mezzo di prevenzione per combattere l'Aids, può produrre effetti devastanti, e non solo in Africa. Dai primi anni ottanta, i decessi a causa di questa malattia sono stati oltre 30 milioni. Dire che i preservativi non sono utili ed anzi sono dannosi, carica chi lo dice di una responsabilità tremenda.

Una responsabilità di morte. Chi dice, sostiene, favorisce queste strategie non è l'uomo della strada, ma il Pontefice Benedetto XVI e una gran parte delle gerarchie ecclesiastiche.



Colui e coloro che affermano di difendere la vita, in realtà fanno l'esatto contrario: **sono portatori di una cultura di morte, in nome di un'ideologia.** La quale ultima peraltro, non è più un'ideologia cristiana (perché certe cose Cristo non le ha mai dette, né mai lasciate intendere). Siamo di fronte ad una strategia rieursumatoria della più retriva dottrina della Chiesa, che stentiamo a definire solo e semplicemente neorestaurazione.

La neorestaurazione da parte di questo Papa, così come teorizzata dal teologo **Hans Kung**, è solo il presupposto teorico di un prodotto culturale che può essere tranquillamente definito come antiumanesimo. **Perché non c'è dubbio che chi è portatore di una cultura di morte, è contro l'uomo.**

Dal sito <http://www.materialismo.it/>

Controllo delle nascite e movimento per la vita
di Francesco Lantana

Mettere al mondo figli in condizioni di disagio dovrebbe essere considerato un atto di irresponsabilità. Secondo il Papa, quello di limitarsi a procreare (o rinunciare) sembra un atto di egoismo. E' vero tutto il contrario. Sarebbe molto più naturale, più salutare, più facile, "lasciarsi andare" e fare figli come conigli. In questo modo sicuramente si eviterebbero nevrosi, prostituzione, stupri, pedofilia....

Il controllo della propria sessualità, abortire, rinunciare (o limitarsi) a fare figli, a coccolare i bambini, a giocare con loro, non sono scelte facili. I mezzi contraccettivi,

compresa la masturbazione, sono solo dei palliativi e non risolvono il problema alla base. Tutte queste scelte sono difficili, a volte anche drammatiche, che si pagano poi in nevrosi, noia, disinteresse per la vita, da cui si pensa di uscire dandosi all'alcol, alla droga, allo sballo, a morire sulle strade nel sabato sera...

Qualcuno sceglie la strada dell'asceti che ritengo una scelta suicida. Allora che fare? Invece di lanciare le solite Sante Crociate, invocando ipocritamente il diritto alla vita, non sarebbe più razionale il controllo delle nascite?

Perché prima di ammazzare una persona in guerra o un bandito, i ben pensanti non invocano la priorità del diritto alla vita rispetto alle cose? Sicuramente l'aborto e l'infanticidio, che sempre ci sono stati nella storia umana, non sono i mezzi ideali per il controllo delle nascite. Inoltre morire nelle guerre o per droga, per rapine... sono da considerare aborti posticipati.

I "Movimenti per la Vita" dovrebbero cambiare nome e chiamarsi "Movimenti per il parto" o "Movimento per la tutela degli ovuli fecondati".

Un ipotetico ente che si occupasse della vita umana nel suo insieme, di migliorare le condizioni fisiche e spirituali di vita delle persone, di aiutarle a superare le difficoltà o che condividesse le loro gioie e i loro affanni... ecco, un ente del genere - se esistesse - si potrebbe chiamare a buon diritto "Movimento per la Vita". Ma un ente del genere non esiste e dubito molto che possa esistere in futuro...

L'ipocrisia borghese, quando con tanto clamore sostiene il diritto alla vita, volutamente dimentica che i figli hanno bisogno di un tetto e del cibo che non sempre si possono loro procurare, del tempo che non sempre si può loro dedicare o comunque proporre tutte queste cose in modo adeguato.

I signori e padroni, se veramente tengono tanto alla vita di tutti gli esseri umani, dovrebbero fare meno parole e più fatti, soprattutto dovrebbero evitare di sfruttare e disumanizzare i loro dipendenti.

La verità è che la borghesia, come tutte le società o schiaviste o servili, fonda la sua fortuna e i suoi privilegi sullo sfruttamento dei poveri. Se questi non fanno più figli, chi lavorerà per loro? Chi farà certi lavori umili? Come faranno le fabbriche a produrre? Prima c'erano i meridionali. Oggi ci sono gli extra-comunitari. Domani chi ci sarà? L'umanità (almeno quella più civilizzata) a differenza degli animali, da tempo ha scelto il controllo della sua sessualità. Perché?

Si racconta che una volta c'era l'Eden. Io ci credo. Era nell'Africa settentrionale, dove oggi c'è il deserto. Questa valle un tempo era lussureggiante e ricca di ogni ben di dio per gli uomini, dove crescevano prosperi e

felici. Poi, secondo certi racconti, l'uomo ha peccato ed è stato scacciato. La mia versione è un'altra: l'uomo ha distrutto poco alla volta quelle risorse naturali e si è trovato col "culo per terra". Sono arrivate quindi guerre e pestilenze. Esattamente quello che stiamo facendo oggi su tutto il pianeta in maniera più massiccia e generalizzata. Se non si pone un freno e un limite a questo scempio, in un prossimo futuro non sapremo più dove andare. Allora sì che arriveranno guerre e pestilenze come non mai nella storia dell'umanità. C'è da aspettarsi quindi che nel prossimo futuro, i nostri figli c'incolperanno dell'attuale scempio che stiamo compiendo.

Quindi l'unica arma veramente efficace per evitare guerre e scempi ambientali dovrebbe essere il controllo delle nascite.

Dal sito <http://www.materialismo.it/>

La mia laicità

di Francesco Lantana

Come laico rifiuto le verità rivelate e non accetto principi imposti da ipotetiche divinità. Considero la scienza e la ricerca scientifica fondamentali per il progresso della società, della quale rappresentano il maggior investimento. I confini dell'autonomia della ricerca scientifica non possono, di conseguenza, essere tracciati da morali religiose, ma debbono dipendere, in modo dialettico, dalla morale di senso comune.

Rifiuto ogni mistica della sofferenza e del sacrificio, e non credo nel valore salvifico del dolore. Ritengo pienamente legittime pratiche come l'aborto, l'eutanasia, la fecondazione assistita, la donazione di gameti, le indagini genetiche sugli embrioni (e, se volete continuare, la pillola abortiva, il preservativo, l'educazione sessuale, la pillola del giorno dopo, il riconoscimento delle famiglie di fatto, la ricerca sulle cellule staminali embrionali...).

Non c'è dubbio che questo sia un modo diverso di considerare l'esistenza: si contrappongono, ad esempio, il principio di garantire agli individui la miglior qualità di vita possibile e quello che fa della mera durata della vita il criterio dominante delle cure mediche. Ammettere che l'esistenza non è nostra significa assistere impotenti al disfacimento del proprio corpo, nel dolore e nell'angoscia più miserevoli, accettando persino la disgregazione della propria dignità.

Crederne nella sacralità della vita vuol dire lasciare che nasca un bambino concepito da un stupro o così gravemente malformato da non poter avere altra esperienza se non quella del dolore.

Come laico non accetto che delle persone, quasi inviati da misteriose divinità ultraterrene, terrorizzino bambini e persone deboli con minacce di punizioni terrene e ultraterrene se non si comportano secondo i loro dettami.

Dal sito <http://www.nessundio.net>

La "reconquista" islamica dell'Europa

12/10/2007 dc, Pro-memoria pescato in una mailing-list

"Un giorno milioni di uomini andranno dall'emisfero sud a quello nord e non ci andranno come amici ma per conquistarlo e lo conquisteranno con i loro figli. Il ventre delle nostre donne ci darà la vittoria." * Houari Boumediene présidente algerino in un discorso all'ONU-1974.

"Tutto il mondo deve diventare musulmano. Oggi, qui a Timbuctu, noi ridefiniamo la storia. Noi abbiamo 50 milioni di musulmani in Europa. Vi sono segni che attestano che Allah ci accorderà una grande vittoria in Europa: senza spade, senza fucili,....I 50 milioni di musulmani di Europa ne faranno un continente islamico. Allah mobilita la Turchia, nazione musulmana, e permetterà il suo ingresso nell'Unione Europea. Vi saranno allora 100 milioni di musulmani in Europa. L'Europa è oggetto del nostro proselitismo come l'America. Essa ha la scelta tra il diventare musulmana e dichiarare la guerra ai musulmani" _ * Dal n .216 1/15 maggio 2006 della rivista Faits et Documents che pubblicava un estratto del discorso pronunciato il 10 Aprile a Timbuctu dal presidente libico Muammar Gheddafi *

Chiediamo ad Allah...che la nazione islamica risorga al suo onore e prestigio ed innalzi di nuovo l'unica bandiera di Allah su tutte le terre rubate agli islamici, dalla Palestina ad El Andalous (= Spagna e Portogallo, nota del traduttore). * Osama bin Laden 29/9/94.

L'obbligo Islamico di portare la guerra santa (Jihad) per recuperare territorio perduto dall'Islam si applica ad El Andalus (= Penisola Iberica = SPAGNA E PORTOGALLO) . Abdullah Azzam, ideologo mentore di Ossama Bin Laden.

Oh nostra nazione del Magreb (= occidente rispetto all'Arabia ed all'Egitto = Nord Africa ma anche Spagna in questo caso*), terra di Jihad *(Guerra Santa)*! Il Ritorno di El Andalus (*Spagna e Portogallo*) in mani islamiche e' un obbligo per la nazione islamica in generale e per voi in particolare. Voi non sarete capaci di ottenere questo se non purificando [*prima]* il Magreb *(Nord Africa)* islamico dai Francesi e dagli Spagnoli che vi sono tornati di nuovo dopo che i nostri padri e nonni li avevano espulsi inesorabilmente. * Ayman al-Zawahiri, vice di Osama bin Laden nella direzione di al-Qaeda in un nastro pubblicizzato il 20 Settembre 2007

L'islam e' stato espulso due volte dall'Europa, da El Andalous e dalla Grecia, ma adesso vi sta ritornando. * Sceicco Yussuf Qaradawi, ideologo e capo spirituale dei Fratelli Mussulmani, Yusuf Q. e' lo zio di Tarik Ramadan.

Riportate la sovranità del governo islamico a Siviglia e nel resto della Spagna islamica di un tempo. * Da rivista giovanile di Hamas (ramo palestinese dei Fratelli Mussulmani)

Dal blog <http://spiritualrationality.wordpress.com/>

Horus e Gesù

14/4/2009 dc

Concepimento: Da una vergine. Da una vergine.

Padre: Unigenito figlio del Dio Osiride. Unigenito figlio di Geova (nella forma dello Spirito Santo).

Madre: Meri. Miriam (alias Maria).

Padre putativo: Seb (Jo-Seph). Giuseppe.

Discendenza del padre putativo: Di discendenza reale. Di discendenza reale.

Luogo di nascita: In una grotta. In una grotta o stalla.

Annunciazione: Di un angelo a Iside, sua madre.

Di un angelo a Miriam, sua madre.

Nascita annunciata da: La stella Sirio, stella del mattino. Una non precisata “stella apparsa nel cielo d’oriente.”

Data di nascita: Gli antichi egizi sfilavano attraverso le strade al tempo del solstizio Celebrata il 25 dicembre. La data scelta era la stessa della nascita di invernale (tipicamente il 22-25 dicembre), portando una mangiatoia e un bambino che rappresentava Horus. Mitra, Dioniso, il Sole Invitto (Sole Invincibile), ecc.

Annuncio della nascita: Per mezzo di angeli. Per mezzo di angeli.

Testimoni della nascita: Pastori. Pastori.

Testimoni posteriori della nascita: Tre divinità solari. Tre sapienti.

Minaccia di morte durante l’infanzia: Herut tentò di far uccidere Horus. Erode tentò di far uccidere Gesù.

Gestione della minaccia: Il Dio Che dice alla madre di Horus: “Vieni, tu dea Iside, nasconditi con tuo figlio.” Un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe, dicendo: “Destati, e prendi il fanciullino, e sua madre, e fuggi in Egitto...”

Cerimonia del rito di passaggio: Horus raggiunse la maturità con uno speciale rituale, quando gli fu reintegrato l’occhio. Portato al tempio dai genitori per quello che è oggi chiamato un rituale Bar Mitzvah.

Rituale all’età di: 12 anni. 12 anni.

Discontinuità nella storia della vita: Nessuna documentazione tra i 12 e i 30 anni. Nessuna documentazione tra i 12 e i 30 anni.

Località del battesimo: Il fiume Eridano, o

Iarutana. Il fiume Giordano.

Età al battesimo: 30 anni. 30 anni.

Battezzato da: Anup il Battista. Giovanni il Battista.

Sorte finale del battezzatore: Decapitato. Decapitato.

Tentazione: Portato dal deserto di Amenta su un’alta montagna dal suo arcirivale Sut. Sut (alias Set) fu un precursore Portato dal deserto della Palestina su un’alta montagna dal suo dell’ebreo Satana. arcirivale Satana.

Esito della tentazione: Horus resiste alla tentazione. Gesù resiste alla tentazione.

Sostenitori : Dodici discepoli. Dodici discepoli.

Attività: Camminò sull’acqua, espulse demoni, guarì i malati, restituì la vista ai ciechi. “Con la sua potenza calmò il mare.” Camminò sull’acqua, espulse demoni, guarì i malati, restituì la vista ai ciechi. Comandò al mare: “Taci, e sta’ cheto.”

Resurrezione del morto: Horus resuscitò il suo defunto padre Osiride dalla tomba. Gesù resuscitò Lazzaro dalla tomba.

Località dove si compì il miracolo della

resurrezione: Anu, una città egiziana dove si tenevano annualmente i riti della morte, sepoltura e resurrezione di Horus. Gli ebrei aggiunsero il loro prefisso (“beth”) per “casa” ad “Anu”, originando “Beth-Anu”, o la “Casa di Anu”. Dato che “u” e “y” erano anticamente intercambiabili, “Bethanu” divenne “Bethany” (Betania), la località menzionata in Giovanni 11.

Origine del nome Lazzaro: Asar era un altro nome per Osiride, padre di Horus, che il figlio resuscitò dal regno dei morti. A Lui ci si rivolgeva utilizzando, come segno di rispetto, il termine “l’Asar”. Tradotto in ebraico, è reso “El-Asar”. I romani aggiunsero il prefisso “us” per indicare un nome maschile, ottenendo “Elasarus”. Con il passare del tempo la “E” fu omessa e la “s” si tramutò in “z”, dando origine a “Lazarus” (Lazzaro). Come descritto dall’autore(i) del Vangelo di Giovanni.

Trasfigurato: Sulla montagna. Sull’alta montagna.

Sermone(i) chiave: Sermone del Monte. Sermone del Monte; Sermone della Pianura.

Tipo di morte : Per crocifissione. Per crocifissione.

Accompagnato da: Due ladroni. Due ladroni.

Sepoltura: In una tomba. In una tomba.

Destino dopo la morte: Discese negli Inferi; resuscitato dopo tre giorni. Discese negli Inferi; resuscitato dopo circa 30-38 ore (da venerdì pomeriggio a, presumibilmente, domenica mattina), che coprono parte di tre giorni.

Resurrezione annunciata da: Donne. Donne.

Futuro: Regno millenario. Regno millenario.